

vassallaggi, il Pisciarello, la Dogana, il Quarto di santa Lucia, Cerrosogaro, la Mola de Decimo, il Monte della Caccia, la Castelluccia, Castel romano con la Santola, Trefinate, Piscina torta e Val Carbonara con sua banditella. Quali tenute furono divise così d'accordo tra di loro in questo modo. Agostino del Nero compra il Castello di Porcigliano con vassalli, il Pisciarello, la Dogana, il Quarto di santa Lucia, Cerrosogaro e la Mola di Decimo coi suoi terreni per prezzo di scudi cinquantasette mila duecento ottanta cinque. — Tommaso Guidacci compera Decimo con li Pontoni, il monte della Caccia e la Castelluccia franche e libere dalla giurisdizione di Porcigliano. E per indiviso i suddetti Tommaso e Gonsalvo comprano la Santola, Trefinate, Piscina Torta, Val Carbonara e sua banditella pur libere dalla medesima giurisdizione di Porcigliano per scudi ventun mila quattrocento quarantasei (c. 230).

« 14 (?) febbraio 1568. Condisalvo Albéri piglia possesso del casale e tenuta detta Castel Romano quale toccò a lui nella divisione con Agostino del Nero e Tommaso Guidacci e di più piglia possesso delle tenute dette Trefinato, Piscina torta, la Santola e Valle Carbonara con sua banditella posseduta ab indiviso con Tommaso Guidacci e Francesco suo fratello, cioè una parte spetta ai Guidacci e due parti a Condisalvo Albéri » (c. 98).

« 3 giugno 1568. Bernardino Cirillo maestro del sacro Arciospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma dichiara che detto ospedale è stato soddisfatto da Agostino del Nero, Tommaso Guidacci e Consalvo Albéri per la vendita fatta del castello di Porcigliano, Casale di Decima ed altre tenute annesse per scudi centomila » (c. 110).

Bartolomeo Piazza vide vicino al castello il 1° marzo 1681 « alcune ruine di fabbriche e segni ecclesiastici » che egli attribuisce erroneamente alla chiesa dei santi Epifanio, Concordio e Martina (!).

Da Decimo sino al quadrivio della Laurentina la strada antica si è mantenuta sino ai nostri giorni in perfetto stato. « Un miglio dopo Decimo » scrive il Nibby nel taccuino sopra citato « trovansi indizi della via dopo le quali (?) si entra nella selva che fino allora si aveva a sin.: e a destra, dentro la selva or si segue or si lascia l'antica via, la quale di tratto

in tratto si riconosce coperta da annosi alberi che hanno inserito le loro radici nelle commessure delle pietre, che ora hanno resistito ed ora sono state rovesciate e sconvolte ».

Il seleiato è stato distrutto completamente in questi ultimi anni per una lunghezza di m. *cinquemila*, ma si può ancora riconoscere il solco della strada al di là della maceria, dentro il recinto di Castel Porziano.

Nella figura 2^a della tavola XIII, ho delineato l'ultimo tratto della Laviniate al suo avvicinarsi a destino; ho delineato pure la topografia di Lavinio secondo le misure prese e le osservazioni fatte sul posto nei giorni 27-28 marzo 1900.

IV.

Lavinium — Pratica di Mare.

Nella storia di quasi tutte le più antiche città del Lazio, dell'Etruria meridionale e della Sabina, le quali cessarono di vivere dopo la conquista romana, e furono più tardi fatte risorgere come municipii, si ritrova questa legge: che la città risorta, cioè, il municipio dei tempi imperiali, occupa uno spazio infinitamente minore di quello, che occupava la popolazione primitiva; generalmente quello della sola acropoli. Così è avvenuto per Veio, per Fidene, per Gabii ecc. La ragione è chiara. La popolazione primitiva, vivendo in larghe capanne « vimine textae stipula tectae » cui era annesso l'« heredium » o campicello, e il chiuso per gli armenti, richiedeva uno spazio assai maggiore di quello richiesto da una popolazione vivente in case appoggiate a divisorii comuni. E siccome l'acropoli stava sul punto culminante, e generalmente « in regione pestilenti salubris » così i coloni o i municipes romani preferirono abitarle, a preferenza delle parti più basse, e più esposte ai miasmi.

La sorte di Lavinio fa eccezione alla regola. La città romana fu fabbricata, si estese e prosperò su d'un altipiano molto più vasto delle acropoli, altipiano che nei tempi più antichi pare fosse occupato in parte dalle capanne di abitazione, in parte dal sepolcreto. Oggi Pratica di mare è tornata di nuovo alla sede più antica, cioè al sito dell'acropoli.

L'area sulla quale queste città e queste popolazioni si succedettero e si sovrapposero, è formata da

(¹) *Gerarchia*, p. 19.